

**STORIA.** Due volumi, pubblicati dall'Istituto Pio Paschini, apportano nuova luce sui «Sermoni» del vescovo aquileiese e sulla loro diffusione in epoca medievale

# Cromazio, tra i padri della Chiesa

**N**uova luce sulla figura di San Cromazio e sull'alta considerazione di cui questo vescovo di Aquileia (dal 388 al 408) godette, anche in epoca tardo antica e medievale, alla pari dei più importanti padri della Chiesa. È quanto offrono i due volumi sui «Sermoni» di Cromazio curati dalla studiosa udinese Marianna Cerno (il primo è un saggio dedicato a «Il destino medievale dei sermoni», l'altro contiene un'edizione critica dei 45 sermoni, con una nuova e agile traduzione a fronte) e pubblicati dall'Istituto Pio Paschini di Udine nella collana «Fonti per la storia della Chiesa in Friuli», edita dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo. Si tratta di un lavoro che mette ordine e apporta novità nello studio del corpus delle «omelie» cromaziane, testi giunti fino a noi in maniera frammentaria e anonima, riscoperti soltanto a partire dagli anni '60 dallo studioso benedettino Joseph Lemarié. L'opera sarà presentata lunedì 2 dicembre, nella sala del Trono del Palazzo Patriarcale di Udine alle ore 18 (vedi l'articolo a fianco).

**Dottoressa Cerno, il primo volume del suo studio è intitolato «Cromazio di Aquileia in mezzo ai Padri». Perché questo titolo?**

«Da un lato perché, dal punto di vista testuale, i Sermoni di Cromazio ci sono arrivati, per lo meno in parte, tramite manoscritti attribuiti ai padri della Chiesa, figure importanti come Sant'Agostino o San Girolamo. Dall'altro perché i Sermoni stessi figuravano, assieme a quelli di questi famosi padri, tra le fonti che tutti i vescovi erano chiamati ad utilizzare per la predicazione minuta. Ciò è avvenuto in particolar modo in età Carolingia, quando Carlo Magno, nella sua volontà di ricostruire un'unità imperiale, che era anche religiosa, ha chiesto a Roma i materiali delle più grandi autorità della Chiesa. E tra questi materiali c'erano anche i Sermoni di Cromazio».

**Che novità ha apportato il suo studio rispetto alle ricerche di Lemarié?**

«Ricollegare gli studi condotti da Lemarié in trent'anni di lavoro, anche alla luce dei progressi fatti nel frattempo in ambito medievistico, è stato il primo impegno. Riprendere le fila del suo lavoro ha poi consentito in primo luogo di perfezionare l'ipotesi sul perché questi sermoni si siano diffusi così tanto nell'Europa medievale e in modo per lo più spezzettato e anonimo. In questo senso, lo studio mostra come lavoravano nel medioevo gli omileti, cucendo insieme parti di sermoni diversi. Inoltre in questa ricerca ho individuato due nuovi testi, attribuibili a Cromazio, e una quarantina di nuove testimonianze della presenza di Sermoni già conosciuti».

**Lemarié aveva individuato i Sermoni in manoscritti legati a due aree: quella bavarese, con testi per lo più frammentari risalenti all'età carolingia (VIII-IX secolo), e l'abbazia di Ripoll, in Catalogna, con testi più completi e risalenti al XII secolo. Le nuove testimonianze da lei riscontrate dimostrano invece una diffusione in tutta Europa. Che significato ha questa scoperta?**



Cromazio ed Eliodoro nell'atto di richiesta a Girolamo, «Martirologio», Bibliothèque Municipale, Valenciennes

«Carlo Magno, nella sua volontà di ricostruire un'unità imperiale, che era anche religiosa, ha chiesto a Roma i materiali delle più grandi autorità della Chiesa. E tra questi materiali c'erano anche i Sermoni di Cromazio».

«Trovare in varie zone d'Europa altri manoscritti contenenti testi dei Sermoni con tipologie analoghe a quelle bavaresi, ovvero frammentarie, ha fatto capire come questi "centoni patristici" fossero espressione di un modo di fare predicazione comune alla Baviera, all'Italia settentrionale, a parte della Francia, fino alla Catalogna. Un modello che io ritengo sia partito da Roma».

**Già, lei nel suo studio ipotizza che la trasmissione Sermoni di Cromazio abbia avuto come centro principale non Aquileia, ma proprio Roma, dove questi testi sarebbero stati portati da Rufino, scappando, dopo alla morte di Cromazio nel 408, sotto l'incalzare dei Goti di Alarico.**

«È l'ipotesi più innovativa dello studio, nata dalla valorizzazione che ho fatto delle testimonianze italiane dei Sermoni. È attestato storicamente che Rufino, fuggendo da Aquileia verso Roma e la Sicilia – dove probabilmente poi morì – abbia portato con sé la sua biblioteca. Io ho ipotizzato che in questa biblioteca ci fossero anche gli scritti di Cromazio. Infatti le tracce più antiche del reimpiego dei Sermoni risalgono proprio all'età di poco posteriore a Rufino e sono legate a Roma – frammenti di Cromazio furono usati, ad esempio, da Papa Leone Magno – a Verona, a Ravenna, all'Italia meridionale. Da Roma e dall'Italia meridionale poi i suoi scritti si sarebbero diffusi in tutta Europa».

**Il secondo volume contiene una nuova edizione critica dei 45 Sermoni, con la traduzione italiana a fronte. Che caratteristiche hanno questi scritti e che ritratto di Cromazio ci offrono?**

«Mostrano la figura di un vescovo da un lato estremamente colto, dall'altro attento ai suoi destinatari: riesce infatti

a rendere comprensibile ai suoi fedeli la finezza della sua esegesi, intercalando concetti teologici complessi con riferimenti minuti alla vita quotidiana. In questo appare un vero friulano "ante litteram", cioè capace di una concretezza che ancora oggi è caratteristica del nostro popolo. Al punto che a volte, leggendo i Sermoni, sembra che siamo proprio noi, friulani di oggi, coloro a cui si rivolge e gli ammonimenti che fa sembrano gli stessi che possiamo sentire oggi andando a messa».

**Può fare degli esempi?**

«Nei giorni in cui stavo lavorando a questo studio mi è capitato di andare in chiesa e sentire il sacerdote, nell'omelia, invitare i fedeli a non chiacchierare dei fatti propri quando vanno a Messa, ma a pensare a quanto stanno vivendo nella celebrazione. Ebbene, erano gli stessi ammonimenti che avevo appena tradotto in un Sermone di Cromazio».

**Quali sono i modelli dei Sermoni? E si può parlare di modelli?**

«Ovviamente ci sono delle fonti di riferimento, ma utilizzate in modo sostanzialmente originale e autonomo. Quindi più che di fonti o modelli, parlerei di ispirazioni, che sono tanto occidentali (Ilario di Poitiers), quanto orientali (Ireneo e anche il controverso Origene), in senso lato mediterraneo. Emerge il quadro della Chiesa delle origini come un bacino uniforme, di fatto bilingue (si parlava il latino e il greco), che Cromazio interpreta e riprende in modo originale. Del resto caratteristica di tutta la riflessione teologica aquileiese è proprio la sua originalità, dovuta al suo radicamento nella comunità mediterranea del cristianesimo delle origini, in cui Aquileia dialogava alla pari con le altre Chiese».

Stefano Damiani

## Presentazione

Il 2 dicembre nel palazzo patriarcale



Il mosaico con le storie di Giona, nella basilica di Aquileia

**S**aranno presentati lunedì 2 dicembre, alle ore 18, nella sala del trono del Palazzo patriarcale di Udine, i due volumi, pubblicati dall'Istituto Pio Paschini, dedicati ai «Sermoni» di Cromazio di Aquileia, curati da Marianna Cerno: «Cromazio di Aquileia in mezzo ai Padri. Il destino medievale dei sermoni» e «I Sermoni. Nuova edizione con traduzione a fronte di Marianna Cerno». La presentazione avviene proprio nel giorno della festa liturgica di San Cromazio. Il programma prevede, dopo i saluti delle autorità, l'intervento di Rajko Bratoz, docente di Storia antica all'Università di Lubiana, dal titolo «Aquileia ai tempi di Cromazio». A seguire Emanuela Colombi, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Udine, dialogherà con la curatrice dell'opera, Marianna Cerno. Gli interventi saranno inframmezzati dalle musiche della Schola Aquileiensis, diretta dal maestro Claudio Zinutti.

«La nuova edizione critica dei sermoni di Cromazio d'Aquileia – scrive, nella prefazione al secondo volume, Cesare Scalon, presidente dell'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli – è il punto d'arrivo di uno studio pluriennale che ha preso le mosse dalla particolare tradizione dei testi e ha tenuto conto delle specificità che caratterizzano la predicazione medievale e la formazione stessa delle omelie. Si aggiunge quindi un altro tassello importante nel variegato mosaico della letteratura di Aquileia, di cui le ricerche non mancano di rivelare la straordinaria ricchezza e talvolta anche le sorprendenti peculiarità». Marianna Cerno, laureata in lettere classiche all'Università di Udine, nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia e letteratura latina medievale presso la Società internazionale per lo studio del medioevo latino di Firenze. Collaboratrice per diverse riviste del settore letterario mediolatino, la sua ricerca verte in particolare sull'agiografia martiriale altomedievale greca e latina e sulla letteratura del Patriarcato di Aquileia. Fra le pubblicazioni più recenti, il contributo sull'agiografia medievale della Slovenia, uscito nel settimo tomo dell'opera «Hagiographies» (Brepols 2017), il lavoro «Aquileia e l'agiografia di Salona» incluso nel volume «Le Passioni dei martiri aquileiesi istriani II» (Istituto Pio Paschini, 2013).